

	PAG.
Riforme nel culto	66
Ordini religiosi	67
Relazioni con le potenze estere. I Turchi, i Cavalieri di Malta e l'Impero	71
Francia. - Gli Ugonotti e Avignone	75
Sampiero di Bastelica e la Corsica	80
Maria Stuarda di Scozia ed Elisabetta d'Inghilterra.	81
Pio V e la Spagna. - Lepanto	83
Onoranze a M. A. Colonna	88
Cosimo de' Medici fatto Granduca	95
Morte e sepoltura di Pio V	97
Santificazione di Pio V.	100

N. 38

(SERIE QUARTA)

FEDE E SCIENZA

BABILONIA

E LA BIBBIA

PER IL

Prof. Dott. UGO MIONI

ROMA

FEDERICO PUSTET

1905.

Biblioteca Fede e Scienza.

Compiuta felicemente la prima e la seconda serie e con unanime plauso e favore accettata ed incoraggiata da tutti, la Biblioteca - **FEDE E SCIENZA** - prosegue la quarta serie delle sue pubblicazioni.

Grata dell'appoggio prodigatole e degli incoraggiamenti giuntile da tutte le parti essa prosegue il cammino, nel quale si è messa, sicura di fare del bene a tutti quelli che hanno buona volontà, mantenendo inalterato il programma che si è proposto e cioè l'**Apo-logetica scientifico-religiosa nel suo più ampio significato.**

Questa quarta serie conterrà volumi importanti, tutti di grande attualità, o già annunciati o non ancora indicati sull'elenco delle relative opere. Così se, come speriamo ed abbiamo ragione di riprometterci, non ci verrà meno il cortese appoggio dei lettori, formeremo presto una ricca serie di volumi i più svariati ed utili.

Programma.

1. La biblioteca ha per titolo: *Fede e Scienza — Studi [apologetici per l'ora presente.*
2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza ed alla fede.
3. Scopo della *Fede e Scienza* è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contradicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.
4. Gli argomenti trattati saranno quindi i più vari e interessanti.
5. Ogni argomento sarà trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.
6. Ogni volume comprenderà dalle 96 alle 110 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.
7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'estero, franco di porto.
8. Ogni 10 volumi formano una serie e l'abbonamento ad ogni serie costa L. 6,60 per l'Italia e L. 8 per l'estero, franca di porto.
9. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.
10. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.

FEDE E SCIENZA

(SERIE QUARTA)

.....

BABILONIA E LA BIBBIA

PER IL

Prof. Dott. UGO MIONI



ROMA

FEDERICO PUSTET

—
1905

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.



IL PERCHÈ DI QUESTO STUDIO

Invitato dai socialisti, il prof. Sacerdoti di Berlino tenne al Politeama Rossetti di Trieste due conferenze su Babilonia e la Bibbia, allo scopo di distruggere nei numerosi uditori l'autorità della Sacra Scrittura, e di farla apparire quale un libro umano di nessuna fede.

Gli risposi con una conferenza pubblica, a ingresso libero, che tenni nella vasta sala del Circolo San Giusto, il giorno successivo alla seconda conferenza del Sacerdoti. La sala e tutti i locali adiacenti erano gremiti di uditori di ogni colore; dal prete cattolico al rabbino ebreo; dai capi del partito liberale e socialista all'umile gregario. Migliaia di persone dovettero venir rimandate. Parlai quasi tre ore, tra un silenzio religioso. Ripetei la conferenza due giorni dopo, avanti ad un pubblico egualmente numeroso. La stampa di ogni colore mi fu larga di plauso, ed il Sacerdoti sembrò sconfitto, perchè sospese le conferenze che aveva da tenere al Circolo degli Studi sociali e partì immediatamente, senza accettare la mia sfida ad un pubblico contraddittorio.

Il manoscritto di quella conferenza riposò parecchi mesi nel mio cassetto, nè io pensava di darlo alle stampe. Ma delle relazioni tra la Bibbia e Babilonia devo parlare molto spesso nella scuola dove insegno, giacchè quest'argomento è ancora sempre di moda, e di esso i nemici del vero continuano a servirsi come di arma nella lotta contro la cattolica verità.

Desideroso perciò di fissare lo stato della questione, e di mettere in chiaro le relazioni innegabili, che passarono tra la coltura babilonese e le Sacre Carte, pubblico quel mio lavoro, con molte aggiunte e ritocchi; che non esaurisce certo l'argomento, ma appena lo sfiora. Da esso però spero che lo studioso potrà ricevere qualche vantaggio.

Si compatisca la brevità, imposta da un lato dagli angusti limiti di un discorso, composto per giunta in fretta, onde poter rispondere a tempo all'aggressore; dall'altro dalla piccola mole dei volumetti, che compongono la cara collezione *Scienza e Fede*.

Non voglio poi ornarmi colle penne del pavone. Tengo perciò a dichiarare, che il mio, più che lavoro originale di profondo conoscitore delle antichità babilonesi, è l'opera paziente del raccoglitore, che ha attentamente studiato quanto si scrisse sulla questione da parte avversaria ed amica, e ha condensato poi nei limiti di angusto volume quanto altri dissero meglio ma più diffusamente di lui. Ho perciò attinto qua e là, anche a larga mano, da opere che trattarono *ex professo* la questione, scritte da valenti scienziati profondi in materia.

Trieste, nel Settembre 1905.

L'AUTORE.



CAPITOLO I.

Lo stato della questione.

Quando alcuni anni or sono vennero per la prima volta alla luce i monumenti dell'antica civiltà babilonese, grande fu il giubilo di molti, che nelle importanti scoperte allora fatte, videro una conferma dei fatti, che ci furono tramandati da quei libri, che comunemente noi chiamiamo la *Bibbia*, ed in modo speciale i protestanti e gli ebrei credenti si servirono delle scoperte babilonesi, per confermare la veracità delle Sacre Carte. I cattolici invece, che si approfondirono nello studio dell'antica civiltà babilonese ne usarono più per lumeggiare certe pagine oscure della Bibbia che per dimostrarne la verità, giacché per il credente la verità della Scrittura è provata da un argomento ben più forte di tutti i monumenti di Babilonia e di Assiria, dall'infalibile autorità della Chiesa, che la dice divinamente ispirata, e perciò depositaria del tesoro della verità.

Ma ecco che l'anno scorso¹ un dotto assiriologo di Berlino, il prof. Dielitzsch ebbe l'ardire di servirsi delle scoperte babilonesi, per combattere l'autorità della Bibbia. Tre furono le con-

¹ La conferenza venne tenuta nel 1904.

ferenze che egli tenne in materia; tre conferenze belle, smaglianti, affascinantissime, e che ebbero un successo, quale egli difficilmente avrebbe aspettato. Esse furono discusse dal mondo intero; destarono l'attenzione generale; diedero origine a mille libri, nei quali i suoi discepoli cercarono di diffondere o meglio provare le teorie dello scienziato di oltremonte, mentre altri molti ne dimostrarono la fallacia; di Bibbia e Babilonia, *Bibel und Babel*, si discusse non soltanto nei circoli scientifici, ma anche, con calore, nei ceti operai, dal popolino; ed oggi ancora quelle teorie destano grande interesse, e sono presentate da qualche conferenziere al pubblico sotto forma popolare come l'ultimo ritrovato della scienza moderna, il *non plus ultra* della verità.

Quale la causa di tanto successo? La fama forse del Dielitzsch e l'eccellenza dell'argomento trattato? Non lo vorrei credere. Gli studî orientali, pur tanto interessanti, sono di regola quelli, che destano meno l'attenzione del pubblico. Cento e cento orientalisti furono più dotti del professore di Berlino e fecero delle conferenze ben più smaglianti e più importanti; ma chi ne prese nota? Appena qualche circolo ristretto di scienziati.

Di quel successo fu forse causa la presenza di Guglielmo II e dell'imperatrice alla conferenza? Ma l'attuale sovrano di Allemagna assistè a cent'altre conferenze, che passarono del tutto inosservate. Forse la novità dell'argomento? Ma se il Dielitzsch non ripeté in sostanza che cose già note? Io trovo la chiave del successo di quelle conferenze, e del fatto, che dovunque si parla di Babilonia e della Bibbia, nella circostanza, che il

Dielitzsch fornì in esse ai nemici della fede un arsenale di armi nuove, eccellenti, in apparenza, e di grande effetto, per combattere la dottrina cattolica, per ferirla nel cuore, negando l'ispirazione e la divinità del grande codice divino.

Le altre armi ostili alla chiesa furono già spuntate; non producono più alcun effetto; non sui buoni cattolici, che già sanno come difendersi; non sopra certi animi indecisi, che già le conoscono a fondo, e sanno che il loro valore è molto problematico; non sopra i nemici della chiesa cattolica, che apprezzano l'arma non secondo la sua bontà intrinseca, ma dall'effetto che essa produce. Le armi tolte dalla storia babilonese sono invece nuove, molto appariscenti, trovano gli animi impreparati, e promettono a coloro che le impugnano, facile vittoria se non su molti cattolici, almeno sopra certe nature indecise, non ancora ben salde nella fede. Ciò spiega il successo enorme del Dielitzsch. Questa la chiave della straordinaria diffusione delle idee, da lui condensate nelle sue conferenze ed ora diffuse dai suoi scolari ai quattro venti col titolo « Bibbia e Babele - *Bibel und Babel* ».

Vorrei chiedere ai mille e mille, che assistettero qui ed altrove alle conferenze, che furono tenute su questo argomento: Perchè vi siete recati colà? Quale fu il motivo principale? Sarò forse malizioso; ma pure vorrei giurare che ben pochi vi si recarono per amore alla scienza; la grande maggioranza invece, per udire qualche cosa ostile alla rivelazione. Pochi, per conoscere Babilonia, moltissimi per sentirsi dire, che Babilonia condanna la Bibbia, e che la Bibbia non è altro che

una cattiva copia di antiche leggende e di precetti babilonesi.

Contro le asserzioni audaci del Dielitzsch si sollevò un coro di proteste da parte dei maggiori assiriologi di Germania e del mondo, atei e credenti, i quali protestarono indignati contro le asserzioni di lui, dissero che egli con quella conferenza fece opera antiscientifica, perchè diede come teoria dimostrata, quanto non è che una ipotesi priva di fondamento, una sua opinione personale, indimostrabile ed indimostrata; lo accusarono di aver fatto sfoggio di fantasia piuttosto che di erudizione; di non conoscere la Bibbia che vuole condannare, e si sforzarono di provare l'assurdità delle asserzioni di lui. La protesta si estese anche contro coloro, che lo ricopiano, ne diffondono le idee e le rendono popolari.

Chi ha ora ragione? Dielitzsch od i suoi avversari? Che cosa dobbiamo dire: Che la Bibbia ha attinto dalla coltura Babilonese, della quale risentì il potente effetto; che i libri sacri dell'Antico Patto non sono che una cattiva copia di codici, libri sacri e leggende babilonesi; che la fede e la morale babilonese era superiore assai alla teologia ed alla morale biblica; che perciò noi non dobbiamo riconoscenza agli autori del Sacro Testamento; oppure che la Scrittura è del tutto indipendente dalla coltura di Babilonia?

Ecco quanto mi sono proposto di esaminare in questo lavoro.

Prima però di entrare nell'argomento mi si permettano tre osservazioni.

Primo: Anche se al Dielitzsch riuscisse dimostrare una qualche azione della coltura babilonese

sulla Bibbia, che perciò? Dante sarà sempre il più grande poeta, benchè abbia risentito l'azione di Virgilio. La Bibbia, non ostante quell'azione, rimarrebbe sempre il libro divino. I libri sacri, benchè ispirati da Dio, vennero scritti da uomini, cui Dio non tolse la libertà di ricerca, e che perciò potevano benissimo aver risentito una qualche azione esterna; nel qual caso l'ispirazione si sarebbe limitata, oltre alla prima spinta data dallo Spirito Santo all'autore sacro, e che lo mosse a prendere la penna in mano ed a scrivere di un dato argomento, a regolare quell'azione, ed a far sì che l'autore, nelle sue ricerche, o mentre faceva uso di quanto aveva attinto qua e là, avesse da discernere il vero dal falso, e scrivesse il vero e soltanto il vero. Lo scrittore biblico, nel nostro caso, avrebbe semplicemente liberato il nucleo storico dalla scoria della leggenda, e lo avrebbe presentato in tutta la sua purezza.

Lungi anzi da noi il negare, che gli scrittori sacri non fossero stati figli del loro secolo, e non ne avessero risentito l'azione; e perciò noi, per ben comprendere il Sacro Testamento, dobbiamo trasportarci nell'età, nel quale visse l'autore ispirato, e chiedere quale sia stata la sua posizione sociale, quale l'indole, quali le relazioni, quali le vedute del suo secolo, e per chi egli abbia scritto.

Paragonerei volentieri l'ispirazione ad un maestro che impone al proprio discepolo di fare un dato lavoro. Egli indica l'argomento ed il modo, nel quale esso dev'essere svolto; cura che lo scolaro, nel compilarlo, non prenda qualche abbaglio; cor-

regge eventuali errori. Il maestro ha scelto l'argomento, ed ha, colla sua sorveglianza, reso lo scolaro immune da errori. Egli non lo ha però violentato in verun modo, nè lo ha inceppato nel lavoro. Allo scolaro era perciò libero di fare delle ricerche per svolgere meglio l'argomento; e quanto maggiore la sua erudizione e la sua conoscenza della lingua, tanto più perfetta la veste letteraria del lavoro, che risentirà anche l'azione dell'ambiente nel quale il ragazzo venne educato, senza però alterare menomamente la sostanza del lavoro, che è dovuta tutta all'insegnante.

Così lo Spirito Santo. Egli spinge il sacro autore a trattare un dato argomento; vigila che il libro ispirato sia immune da errore; che esso insegni quelle verità dommatiche e morali che Dio vuole rivelate agli uomini; in quanto al rimanente, egli lascia piena libertà allo scrittore.

Nessuna meraviglia adunque, che i Sacri Autori abbiano risentito l'effetto dell'ambiente nel quale vissero; anzi, per ritornare a Babilonia, è innegabile, che gli scrittori sacri del tempo dell'esilio abbiano sentito potentemente l'azione babilonese; non però nelle dottrine, che vengono da Dio, ma nel modo di esporle, nelle costruzioni grammaticali e linguistiche, nelle figure, nei paragoni, nelle similitudini, negli antropomorfismi; figure e similitudini che prendevano dalla vita, dalle abitudini, dall'arte babilonese; perchè essi nacquero, od almeno vissero lunghi anni sulle rive dell'Eufrate, dove il popolo eletto si trovava in settantennale cattività. L'azione babilonese si sente in modo speciale nel libro di Ezechiele, in Daniele, Giona, Tobia, Ester e Giuditta.

Per comprendere anzi a fondo Ezechiele, bisogna conoscere gli usi, i costumi, il modo di esprimersi dei babilonesi di allora; Daniele è un libro chiuso da sette sigilli, per chi non è profondo nelle antichità babilonesi, le quali gettano anche grandi sprazzi di luce su Giona, Ester, Tobia e Giuditta.

Non vogliamo entrare in merito alla questione, che oggi si agita, se questi quattro ultimi libri narrino fatti storici, oppure non siano che libri parabolici, nei quali cioè sia narrato un avvenimento non reale ma soltanto possibile, onde illustrare una verità rivelata; parabole sul genere di quelle bellissime del Redentore. In tutti e due i casi la conoscenza delle antichità babilonesi giova moltissimo per comprendere questi volumi ispirati.

Premetto in secondo luogo che noi cattolici non vogliamo, come lo disse taluno, annunziando la mia conferenza, offuscare la verità, od impedire la libertà delle ricerche scientifiche. Noi amiamo la scienza e la verità. La verità è la vita dell'intelletto, e la scienza è il cibo dell'anima. Ma appunto in nome della scienza vogliamo che le teorie che sono escogitate dai cultori della scienza siano anche dimostrate con validi argomenti; ci rifiutiamo di accettare come verità scientifiche le semplici ipotesi, e ci riserviamo il diritto, comune ad ogni uomo libero ed intelligente, di esaminare quegli argomenti e di rifiutarli, se non reggono ad una sana critica. Alla libertà del nostro pensiero, ed al diritto di esame non rinuncieremo mai; e di questo diritto intendo servirmi nel presente studio. Non è odio alla scienza, non animosità di partito, non interesse di casta che mi spinge a

parlare; nulla ho contro l'oratore che ha parlato in senso diverso; fu soltanto l'amore alla scienza ed alla verità, che mi ha indotto a studiare gli argomenti favorevoli e contrari alla presente questione; esso mi spinge a proporre il risultato delle mie ricerche. Noi cattolici siamo pronti di accettare qualsiasi teoria, purchè venga dimostrata; di dar ragione all'avversario, quando egli dice la verità; ma chiediamo uguale giustizia anche per noi; vogliamo, che non si ammettano in noi intenzioni che non abbiamo; che si finisca di dirci nemici della scienza e della verità; che si discuta con noi sul campo sereno della scienza, colla nobile arma dell'argomento; che ci si dia ragione se l'abbiamo. Non credo con ciò di chiedere se non quanto ci spetta per giustizia e diritto di natura.

Premetto in terzo luogo che il nostro studio ha per scopo la ricerca della verità, di tutta la verità, della sola verità. La verità bisogna però provarla; provatala fa mestieri accettarla. Anche se la verità ci avesse da essere meno gradita, noi dobbiamo arrenderci ad essa. Ma per giungere alla verità bisogna deporre ogni pregiudizio, ogni prevenzione. Non si deve badare alla persona dell'oratore od al partito nel quale egli milita; si devono valutare soltanto gli argomenti, che egli adduce, e fa mestieri accettarli se essi sono giusti. Una cosa non è vera o falsa, perchè venne detta dal prete o da un oratore socialista; ma è vera se viene dimostrata; è falsa, se gli argomenti addotti in suo favore non reggono.

Ciò posto entro in argomento.

CAPITOLO II.

La risurrezione di Babilonia.

I recenti scavi praticati nelle rovine dell'antica Babilonia e delle altre città assiro-babilonesi sono di una importanza immensa per la scienza sacra e profana.

Di Babilonia fino a non molti anni or sono ci era noto soltanto quel poco, che ci fu tramandato dagli scrittori greci e dalla Bibbia. Sul conto della gigantesca metropoli e della sua storia si erano formate mille leggende, che erano ripetute anche da sommi scienziati; la coltura, l'arte, la storia sacra e profana di quel lontano regno e della Mesopotamia in generale erano dimenticate da decine di secoli; furono operati ora numerosi scavi nelle colline, che giganteggiano sugli avanzi delle antiche civiltà orientali di Ninive, di Babilonia, di Sirpula, Uruk, Larza, Kuta, Carsagka e Elam, e ne uscirono le ombre dei grandi uomini dei tempi passati; i principi di Sumér e di Accad, i sovrani di Sirpula e di Nippur, Hammurabi, il sommo legislatore di Babilonia, Nebucadnezar I, il celebre conquistatore, Rim-sim, il figlio di Kudur Mabuk re di Elam, l'ultimo sovrano della dinastia di Larza, Tiglat Pileser III, il celebre uomo di stato e grande generale, il pio fabbricatore di templi Sargon II, Nebucadnezar III e Assurbanibal, il celebre conquistatore che, continuando l'opera gigantesca di Asarhaddon, piantò il culto di Assur e di Istar fino nella terra dei Faraoni. Da quelle colline uscirono le schiere dei sacerdoti,

che pregarono, sacrificarono, poetarono salmi di penitenza e li cantaronò sul sacro suolo di Ur, di Nippur e di Erech, di Babilonia, di Sippar, di Ninive, di Arbela e di Harran; i profondi pensatori geniali, che passarono le notti insonni, studiando il corso degli astri, e composero un ammirabile sistema cosmologico e filosofico molti secoli prima che Mosè avesse guidato il popolo d'Israele dall'Egitto, o che fossero nati i grandi filosofi della Grecia, i profondi pensatori di Egitto.

Babilonia era il centro ed il cuore di questo impero potente, era la madre della grande civiltà, e rimase tale anche dopo la sua conquista da parte dell'Assiria. La civiltà caldea è civiltà babilonese per eccellenza.

La leggenda ci assicura che Babilonia (Bâbilu, o più probabilmente Bâbilu, la porta del cielo) sia stata fondata da Sargon I di Agade. Nabonide, l'ultimo re di Babilonia, che visse nel secolo VI narra, che Naramsin, il figlio di Sargon I, lo aveva preceduto di 3200 anni nell'impero. Se questa asserzione fosse vera, la fondazione di Babilonia dovrebbe essere posta nel 3800 avanti Cristo. Checchè però ne sia di questi 3800 anni, è certo che il sesto re di Babilonia, il celeberrimo Hammurabi, regnò nel 2250 a. C. Questo sovrano potente, che molti identificano col Amrafel della Bibbia, portò colla sua saggezza e colle sue grandiose conquiste Babilonia a quella grandezza ed a quella civiltà, che essa seppe poi conservare per ben venti secoli.

Ci è nota l'esistenza di tre dinastie anteriori a Hammurabi: quella di Larza, oggi Senkereh, quella di Isin, col santuario di Nippur, oggi Nifer.

e quella di Ur, che risale almeno al tremila a. C. Con la dinastia di Ur terminano le nostre nozioni storiche. Siamo perfettamente al buio sulla storia dei tempi anteriori. Le più antiche iscrizioni, che siano pervenute a noi, ci parlano appunto della dinastia di Ur. Ma già allora, in quell'età remota, la potenza di quei sovrani era grande. I re di Ur si erano inoltrati fino nella Fenicia ed a Cipro; portavano il titolo pomposo di re di Sumer e di Accad; ed era il regno di Sumer e Accad formato dai piccoli regni anticamente indipendenti di Sirpula, Uruk, Larza e Nippur. Celebri in questa dinastia sono re Urgur, suo figlio Dungi, ed il re Nisin.

Le iscrizioni di questa dinastia, che pervennero a noi, non sono scritte nella lingua babilonese, che è semitica, ma in un linguaggio non semitico, che anticamente si credeva una semplice crittografia, inventata allo scopo di celare ai non iniziati il contenuto di quelle iscrizioni; ma poi venne riconosciuto quale linguaggio a sè, che fino a pochi anni fa era chiamato sumero accadico, ed ora è detto dai dotti semplicemente sumerico.

La lingua sumerica rimase la lingua ufficiale del culto anche dopo che Babilonia era stata popolata da una nazione semitica, fino alla distruzione della città. Tutte le canzoni sacre, le opere teologiche e religiose di Babilonia sono scritte nella lingua sumerica, nella quale è compilata anche una delle due colonne del celebre codice di Hammurabi, che destò ultimamente tanto rumore. A noi pervennero molte migliaia di tavolette di argilla con lunghi elenchi di voci e di frasi babil-

lonesi, fornite della rispettiva versione sumerica: dizionarietti questi che servivano ai fedeli per comprendere la sacra liturgia, ed ai letterati, per tradurre nella lingua sacra i loro lavori di argomento sacro, e qualche volta anche profano.

Non mi dilungherò a descrivere la gigantesca metropoli, colle sue migliaia di case, i magnifici palazzi, i sontuosi templi, le numerose statue, i giganteschi bassorilievi, le mura colossali, che formavano una delle meraviglie del mondo. Scopo di questo mio studio non si è di far pompa di arte descrittiva, ma piuttosto di parlare delle relazioni che passarono tra la coltura babilonese e la Bibbia.

Perciò, dopo di aver parlato brevemente della coltura babilonese, passeremo ad esaminare la religione di quel popolo, come esso risulta dalle mille e mille tavolette di argilla, coperte di caratteri cuneiformi, che furono dissepolte ultimamente tra le rovine della vasta metropoli e delle città sorelle.

CAPITOLO III.

La civiltà babilonese.

Era grandissima e tale da destare la nostra ammirazione più viva. Financo nei tempi più remoti, quando regnava la dinastia di Ur, noi troviamo nel popolo una civiltà assai sviluppata. Lo stato era organizzato a monarchia potentissima, su base teocratica, perchè il sovrano rappresentava la divinità e governava il popolo in nome degli dei. Moltissime leggi, in parte molto savie,

regolavano la vita dei sudditi e le loro relazioni vicendevoli, e si occupavano persino dei più minuti particolari. Il re era però un despota crudele, inaccessibile, padrone della vita e della morte dei suoi sudditi e le leggi erano draconiane.

Ben organizzato il corpo degli impiegati. Le cariche più cospicue erano ereditarie. La schiavitù era sanzionata e regolata pure da leggi speciali. Ammirabili erano i babilonesi nell'edilizia. Le loro costruzioni sono audacissime. Celeberrimi i templi a piramide. Di uno di questi, quello di Baal a Babilonia, Erodoto ci assicura, che era alto ben 192 metri, dunque il più alto edificio in laterizi, che sia stato mai eretto sulla terra, ed in paragone al quale la basilica di San Pietro figura quasi un pigmeo. Sopra un basamento gigantesco sorgeva la piramide a 7 piani sempre più ristretti, di colore diverso, dedicati ai setti pianeti. Nel settimo piano era la stanza che serviva di abitazione alla vergine sacerdotessa dell'idolo. In essa una tavola d'oro ed un letto per Baal, che rispondeva alle domande della sacerdotessa, la quale comunicava poi gli oracoli dell'idolo alle turbe.

Grandiose le mura delle varie città; quelle di Babilonia una delle sette meraviglie del mondo; i templi gareggiavano in grandezza con quelli di Egitto, benchè tutti in mattone, la pietra essendo rarissima nella Mesopotamia, provincia di formazione alluvionale.

Le gigantesche ale dei palazzi regali ed i templi erano dipinti con arte. I babilonesi erano maestri nell'arte dei colori. Le loro pitture sono dai colori molto vivi, e sorprendono per la bontà